

# Associazione Regionale Sardi in Friuli Venezia Giulia

NUMERO UNICO / NATALE 1979

## IL PUNTO

Il 1979 si porta via il 2° anno di vita della Associazione dei Sardi residenti in Friuli-Venezia Giulia.

Due anni intensi di impegni organizzativi e pieni di soddisfazione per i traguardi raggiunti, sono ormai nel passato. Ma non saremmo veritieri se ci dicessimo appagati pienamente. Una radiografia particolareggiata della vita della Associazione sarà fatta dai Consiglieri delle sezioni provinciali nella riunione plenaria che sarà tenuta il 13 gennaio 1980.

Ma una riflessione sulle linee generali deve essere avviata da tutti i soci perché non si perda vigore ed entusiasmo dopo le fatiche per nascere e crescere.

La crescita non può avere stasi, specie quando uno statuto, come il nostro, propone obiettivi inseriti nella vita degli individui e della società.

La vita interna dei nostri circoli non appare abbia mirato a tradurre in iniziative concrete la globalità delle finalità dello statuto e, forse per questo, appare uno scollamento di indirizzi della Presidenza e delle amministrazioni delle sezioni provinciali.

Agli obiettivi di ampio respiro, quale la presenza dell'Associazione nella vita della Sardegna e del Friuli-Venezia Giulia, e dell'emigrazione, hanno fatto riscontro piccole iniziative settoriali con grave dispersione di energie, scarsa informazione e collaborazione dei soci.

Di questa mancanza di unitarietà di intenti a soffrirne per prima è la vitalità del circolo della sezione tanto da manifestare palesi contrasti tra i soci che ravvisano un dualismo tra presidenza e direzione di sezione.

Certamente il bisogno di risolvere presto e bene il problema dei locali e delle attrezzature essenziali ha influito nelle scelte operative, bisogna darne atto e partecipare alla soddisfazione di aver raggiunto questo importante e basilare obiettivo.



Lo scambio d'informazione anche tra circolo e circolo è stato scarso, forse per una errata interpretazione di autonomia e di indipendenza, quasi alimentando un comportamento concorrenziale.

La suddivisione dell'Associazione in sezioni provinciali è stata voluta perché fosse più vicina possibile al sardo verso il quale si pone al servizio; non può questa struttura essere motivo di divisione anziché favorire la partecipazione di tutti nel perseguire le ambizioni di essere sardi utili in Friuli e, anche se distanti, in Sardegna.

Il 1979 è l'anno in cui abbiamo palesato questi obiettivi fuori delle mura dei nostri circoli nella memorabile assemblea di Trieste; l'anno che ha visto l'Associazione integrata nel movimento degli emigrati sardi, posta all'attenzione delle autorità locali, attenta ai problemi della rinascita della Sardegna.

L'Associazione ha conseguito una maturità che non può più isterilirsi nelle azioni di vertice ma deve derivare e crescere dal dialogo e dall'impegno continuo di ciascun socio.

Al 1980 si deve guardare con la certez-

za che le attività nasceranno e si svilupperanno per rispondere alle elaborazioni democraticamente fatte nei circoli.

Tra le tante incombenze del 1980 deve essere posta in evidenza il rinnovo del Comitato Direttivo e la revisione dello statuto.

È mia ambizione di presidente di portare i soci a questi impegni non come a

*Segue a pagina 2*

**BUON NATALE  
BUON ANNO 1980**

*sono i voti augurali che Presidente e Sardi riuniti nell'associazione vogliono far giungere ai Friulani e Giuliani tutti, alle autorità regionali, provinciali, comunali del Friuli Venezia Giulia e della Sardegna, alle presidenze delle Leghe ed ai circoli dei sardi in Italia ed all'estero, alle famiglie ed a ciascuno dei Sardi residenti in Friuli-Venezia Giulia!*

# La relazione del Presidente al seminario di studio



Nella mattinata del 19 maggio, si sono riuniti tutti i consiglieri d'amministrazione delle Sezioni provinciali di Udine, Pordenone, Gorizia e Trieste, unitamente al Direttivo regionale per approfondire le finalità ed il piano di lavoro dell'Associazione.

Erano presenti il Comm. Tullio Locci, presidente della Lega Italiana e vicepresidente della Consulta per l'emigrazione, in rappresentanza anche dell'Assessore al Lavoro on. Giuseppe Serra, S.E. dott. Mario Marrosu, Prefetto di Trieste, e numerosi soci interessati allo sviluppo della associazione.

Il presidente ha aperto i lavori con una relazione che ha costituito la base del lavoro e della ricerca. Fatta una sintetica esposizione della situazione organizzata e delle realizzazioni dell'Associazione nel 1978, ha testualmente proseguito: «Certo è però che i tempi dell'imperativo "contiamoci" (Assemblea 1977) sono superati ed occorre riflettere sullo statuto per cogliere lo spirito che ci deve animare.

È lo statuto che ci spinge a tenere l'occhio rivolto alla Sardegna senza perdere la visuale della realtà in cui ci troviamo a vivere.

È questa nostra duplice astensione che rende, per quanto modesto, un contributo reale all'unità di nazione, fugando pericolose, quanto anacronistiche tentazioni di «separatismo».

Non ci basta però l'unità geografica realizzata dalle armi e dalla forza, ma vogliamo l'unità morale realizzata dalla eguaglianza politica ed economica.

Siamo convinti che a questa non si può pervenire attraverso l'accen-

to statalista che disegna leggi utilizzando schemi teorici o esperienze particolari da estendersi indiscriminatamente da Udine a Cagliari e da Torino a Palermo, senza neppure porsi la domanda se esse siano praticabili nelle diverse regioni e siano compatibili con le peculiari esperienze esistenziali di ciascuna di esse.

Unità nazionale è cultura e la cultura anche di una minoranza, può ricevere innesti ma non può essere soppiantata o distrutta senza violenti traumi della spiritualità degli individui e delle comunità, incrinando permanentemente la stessa unità. Sosteniamo l'Autonomia della Sardegna perché vogliamo l'uguaglianza politica ed economica nel rispetto della nostra matrice sarda.

Ricerchiamo però lo scambio culturale perché convinti che la realtà sociale del futuro della Sardegna è nella conseguenza dei desideri che nascono dalla nostalgia del passato e dalle esperienze che oggi i sardi nell'isola o fuori vivono.

Le nostre sedi non resteranno sterili punti d'incontro ove piangiamo l'iniquità dei tempi.

Nè per questo rinunciamo al nostro diritto di critica ai Politici od ai Governanti per quanto si fa o si è fatto in Sardegna o per la Sardegna, ma prima vogliamo adempiere i nostri piccoli compiti verso la Sardegna, utilizzando tutte le nostre capacità e possibilità.

La ricerca ad ogni livello di vicendevolescenza o scambio culturale con le popolazioni che ci ospitano lo riteniamo, ed è, un nostro compito.

Conservare inalterata la nostra estrazione sarda, che significa fiera ed orgoglio nell'assolvere alle responsabilità

individuali e sociali senza tentennamenti davanti ad esempi diversi, lo riteniamo un dovere ed è nostro compito.

La salvaguardia e la difesa, con il proprio modo di essere, della dignità del popolo sardo, sfattando le massimalizzazioni poste in essere in occasione di tristi episodi, è compito nostro.

Orientare l'attenzione della pubblica opinione che ci circonda verso la Sardegna, perché non sia considerata la Colonia Italiana, ma apprezzata per quel che ha fatto o per quel che può fare, è compito nostro.

Uscire personalmente e far uscire i sardi dal complesso di inferiorità rispetto al continentale ed al continente superando l'isolazionismo a cui sembra condannarci la nostra qualità di minoranza, è compito nostro.

Questi compiti saranno sempre presenti nei nostri incontri nelle sedi ma anche nei nostri incontri con il popolo che ci ospita.

Li assolveremo inanzitutto ritrovando l'unitarietà programmatica all'interno dell'Associazione.

Sottolineata la necessità di raccordi organici tra le sezioni provinciali e la presidenza dell'Associazione, ha raccomandato la costituzione di commissioni di studio per l'elaborazione dei programmi culturali, turistici ed assistenziali.

Rilevata la discriminazione che la legge regionale della Sardegna fa tra sardi residenti fuori dell'isola ha affermato:

L'attenzione della Regione Sarda deve essere viva verso i Sardi fuori dell'isola ma non per un particolare protezionismo o beneficenza ma perché essi costituiscono una ricchezza ed un potenziale incalcolabile per le sorti della Sardegna.

È sotto questa luce che sottolineo la necessità che sia rivolta particolare attenzione:

- 1) ai trasporti in generale ed in particolare ai trasporti con prezzi sociali, da e per la Sardegna;
- 2) all'aggancio con i giovani, particolarmente adolescenti, che si formano fuori della Sardegna e che potrebbero innestare una diversa visione ed una diversa esperienza nella rinascita sarda;

## IL PUNTO

*Segue da pagina 1*

fatti organizzativi ma come a scelte politiche per cui tutti sentano la responsabilità di esprimere coscientemente il loro punto di vista ed il loro voto, senza subire influenze o condizionamenti di alcun genere.

A questo si arriverà se nei circoli si alimenterà l'attesa, la ricerca, la riflessione e la responsabilità di tutti verso l'Associazione.

Il 1980 sia l'anno di grande affermazione per l'Associazione e sia di felicità per tutti i soci.

**Francesco Alba**

# La relazione del Presidente

Segue da pagina 2

3) al richiamo degli anziani, in particolare ai pensionati perché il loro ritorno sia di apporto e di sviluppo nei nostri paesini.

Sono tre i temi che pongono immediatamente in evidenza interrogativi di natura economica ed organizzativa.

Resterebbero però privi della loro forza di concorso alla rinascita sarda se si pensasse di risolverli esclusivamente come provvedimenti tecnico-legislativi.

Questi creano soltanto aspettative e diritti sul piano individuali, senza sollecitare l'azione e la responsabilità del dovere.

Ritengo che unitamente alla legge debba essere stimolato anche un principio di «mentalizzazione» che ogni sardo può e deve concorrere, sia come operatore economico sia come operatore culturale, al processo della rinascita della Sardegna. A realizzare questa «mentalizzazione» sono chiamati i circoli e le associazioni dei sardi fuori dell'isola.

Questo argomento richiama e motiva la nostra proposta, che con soddisfazione ho letto nella relazione al 2° Congresso della Lega, che l'Amministrazione Regionale guardi ed usi degli organismi dei lavoratori sardi fuori dell'isola come a «suo ambasciate» che ne curino gli interessi promozionali e ne potenzino gli studi e le ricerche.

Questa impostazione giustifica moralmente e politicamente il pubblico denaro speso per i lavoratori fuori dell'isola, perché assume la caratteristica d'investimento e vitalizza i circoli e le associazioni innestando tematiche specifiche destinate a suscitare, fra i sardi fuori dell'isola, interesse e attenzione verso i problemi che riguardano la Sardegna.

Soffermatosi in particolare sul problema dei trasporti ne ha invocata la soluzione correggendo la visuale e burocratica e finanziaria per prestare attenzione prioritaria alle necessità spirituali dell'uomo.

Ha così concluso:

Questi problemi sono da tenere in evidenza e tutti da approfondire.

Essi toccano da vicino e direttamente i sardi fuori dall'isola e a noi spetta di elaborarli in modo sistematico, ma ai responsabili politici, economici, sindacali e culturali spetta il dovere di esaminarli con l'attenzione che merita chi ha la preoccupazione della sorte della propria Patria.

La nascita della Sardegna non si può fare senza una forte carica di spiritualità e questa non si elabora dietro una scrivania ma nasce e cresce nei rapporti interpersonali di ogni giorno.

Agli uomini, alle persone bisogna dedicare più ascolto se non si vuole che la Rinascita resti un pio desiderio.

E tale resterà se si continuerà a pensar-

la in termini di solo progresso tecnico e produttivistico, basandosi spesso anche su modelli maturati fuori dell'isola, avulsa dall'animo e dalla tradizione dei Sardi.

Gli uomini di Sardegna sono la preoccupazione di fondo dello Statuto della nostra Associazione, ma gli «uomini in Sardegna» vorremmo che fossero la preoccupazione anche delle altre forze private o pubbliche che pensano alla rinascita della Sardegna.

La relazione è stata accolta dall'applauso unanime, ed ha suscitato numerose dichiarazioni di consenso.

Particolare rilievo merita l'intervento del dott. Marrosu che ha sottolineato l'importanza dello scambio culturale tra sardi e popolazioni che li ospitano.

Comm. Locci è intervenuto per ribadire che la democrazia nei nostri circoli deve essere sostanziale, ossia scambio e apporto di idee e di rispetto delle opinioni diverse.

La relazione del Presidente sarà oggetto di approfondimento nei circoli e costituirà la piattaforma del lavoro per il 1980.

Giovanni Riola

## Danza e canto danno voce al silenzio dei sardi

«Assemblea regionale dei sardi residenti nel Friuli-Venezia Giulia. È un'occasione da non perdere — affermò Jernek, scorrendo la notizia apparsa sulla stampa locale con dovizia di particolari. — Se lei mi è veramente amico deve accompagnarmi, introdurni nell'ambiente, farmi vivere un po' di atmosfera della

Sardegna». Feci un cenno di assenso e promisi che lo avrei accompagnato.

La presenza di un triestino biondo, dalle caratteristiche somatiche tipiche della gente giuliana sarebbe stata sicuramente notata nella marea dei sardi giunti da ogni parte del Friuli-Venezia Giulia, ma nessuno avrebbe dato molta importanza alla cosa.

Jernek era partito sicuro, confidando sulla mia amicizia; ed ora voleva scoprire quei decantati vincoli, quei legami che uniscono i sardi agli abitanti delle altre regioni, ma soprattutto i sardi ai sardi, in nome di quella meravigliosa isola lontana nella quale ognuno di noi ha lasciato una parte della propria anima, quel mucchietto di terra in mezzo al mare, pietroso ed impervio che, per colpe non sue, è per noi sardi come una fidanzata infedele: più ti fa soffrire, più l'ami.

Non era la prima volta che Jernek «approfittava» della mia amicizia. Già l'anno scorso, verso la fine del mese di luglio mi aveva raggiunto a Tortoli. Ero appena tornato dalla spiaggia con moglie e figli, quando giunse la telefonata: «Chi se la gode da solo...» — esclamò, ricalcando la famosa frase de «La cena delle beffe». Non potevo esimermi. Quella benedetta amicizia gliela dovevo dimostrare. «Prenda il primo aereo e ci raggiunga», dissi d'un fiato, senza nemmeno avvertire la mia famiglia. E ci raggiunse. Fu per lui una settimana di straordinarie scoperte. Mai la sua macchina fotografica aveva lavorato tanto. Tutto lo interessava: dai rosei tramonti sui monti dell'Ogliastra, alla vecchietta in costume sardo, dalla scogliera di porfido di Arbatax ai giganteschi oleandri multicolori che, spontanei, fioriscono in modo disordinato e stupendo sul greto dei torrenti o lungo le strade di pianura. Mi costrinse a fermarmi in una impervia strada di montagna per cogliere con il suo obiettivo l'incrociarsi di un'autocorriera gran turismo con un lento carro

Segue a pagina 4



## Danza e canto danno voce al silenzio dei sardi

Segue a pagina 3

agricolo preromanico trainato da due buoi e guidato da un sonnacchioso vecchietto indossante l'antico costume della Barbagia.

Tutto gli appariva sorprendente, e sapeva cogliere con attento occhio da fotoreporter ogni contrasto, ogni particolare che avrebbe mandato in visibilibio anche il più attento degli osservatori.

«Non ho potuto fotografare i costumi sardi», — disse, facendomi sentire in colpa. Beveva un calice di vernaccia a piccoli sorsi e ne godeva il profumo. Era sera tardi e noi godevamo il fresco sulle sdraio nella terrazza della mia casa. In lontananza si udivano le note sommesse e melanconiche di una chitarra ed una voce da tenore che inviava una serenata alla sua ragazza o a qualche bella turista: Sona, sona chitarrita, opro chi sa notte est oscura; finzas da' sa sepoltura su mortu a cantare invitas, ca tue lo resuscitas con tu sonu armoniosu...

«Non capisco le parole, ma devono essere stupende. — disse, fissandomi. «Sono versi d'amore? — Sì, — risposi. Tutte le poesie sarde parlano d'amore; oppure di odio: odio e amore in Sardegna si fondono. A volte è difficile capire dove finisce l'amore e comincia l'odio, o viceversa. Il distacco tra i due sentimenti così contrastanti dovrebbe essere netto; invece da noi solo un sardo lo può intuire. L'odio può diventare amore e l'amore odio, tutto d'un tratto.

Quante domande!...

Ed ora me lo trovavo di nuovo qui, a Trieste, e sarebbero state ancora domande. Infatti: «Non sapevo che nel Friuli-Venezia Giulia ci fossero tanti sardi, non me ne ero mai accorto. Fatte tutto in silenzio, voi!».

Ora aggirava l'ostacolo. Non lo interessavano solo i costumi, ma voleva conoscere anche il carattere dei sardi, la loro mentalità; ed era deciso a «scavare» nei nostri atteggiamenti, nelle nostre reazioni, nel nostro modo di esprimerci, per carpire i segreti del nostro modo di vivere, di pensare, di agire. — Sappiamo fare le cose per bene, anche in silenzio. De resto, non sapeva, Jernek, che la Sardegna è anche l'isola del silenzio?

Non aveva potuto fotografare i costumi. Ebbene, qui li avrebbe visti e fotografati.

Si aggirava per gli ambienti dell'Autitorium seguendo passo per passo gli elementi che dai gruppi folkloristici si staccavano in cerca di un po' di refrigerio tra una esibizione e l'altra e dialogava con loro.

Le esibizioni del Coro dell'Associazione

ne Polifonica «Santa Cecilia» di Sassari, che suscitavano tanta ammirazione anche tra le persone che ben poco sapevano di cose sarde, lo entusiasmarono in modo tale che rimase inchiodato alla poltrona, quasi rapito. Ed i balletti. Quelle figure di giovani donne strette negli antichi costumi, severi, solenni; quegli atteggiamenti ieratici!... Apparivano a Jernek come sacerdotesse di una civiltà mai tramontata, superbe rappresentanti di una terra superba. Danzavano con il busto eretto come se la danza rappresentasse per loro un rito ancestrale. La danza è parte integrante della nostra civiltà. Quei passi svelti e cadenzati, quelle movenze del corpo quasi impercettibili, quelle esplosioni di salti e giravolte, quelle grida improvvisate di allegria che si attenuavano man mano che la danza volgeva al termine, avevano tutte un significato, esprimevano gioia, dolore, orgoglio, coraggio, rassegnazione, ma anche consapevolezza di appartenere ad una stirpe sana, che ha sempre da sola dovuto risolvere i propri problemi.

Jernek mi si avvicinò scuotendo il capo. «Non so cosa dire... questa esperienza mi ha insegnato che non bastano le parole per poter conoscere le persone; con il dialogo viene la persuasione. Ma il dialogo è dei furbi e non sempre delle persone colte. Conoscere, capire voi è stato semplice. Se la gente potesse esprimersi con la danza e il canto, come voi fate, forse sarebbe più felice.

Ma voi siete felici?».

Noi lo siamo quando la nostra terra lo è.

Ma abbiamo fede.

Salvatore Piras

# Un grazie

La Presidenza dell'Associazione ha il dovere di ringraziare i soci che hanno sacrificato tempo, fatiche e danari per la riuscita della 3° Assemblea, tenuta a Trieste, non li cita nominativamente, menziona solo la superlativa sezione di Trieste, per timore di fare omissioni imperdonabili.

Tutta l'Associazione si unisce nel ringraziare vivamente gli enti che hanno dato un contributo perché i sardi manifestassero nei migliori dei modi l'affetto che li lega alla terra ed alle genti del Friuli-Venezia Giulia:

Azienda Autonoma Soggiorno e turismo  
Commissariato del Governo nella Regione Friuli V.G.

Comune di Trieste

Regione Autonoma del Friuli V.G.

Regione Autonoma della Sardegna

Teatro Stabile di prosa del Friuli V.G.

U.T.A.T. - Ufficio turistico dell'Adriatico

co

Banca Nazionale del Lavoro

Banco di Sicilia

Camera di Commercio di Trieste

Cassa di risparmio di Trieste

FIAT filiale di Trieste

l'abbigliamento  
e la confezione  
nella scelta  
più  
completa

*Beltrame*

TRIESTE - Corso Italia n. 25

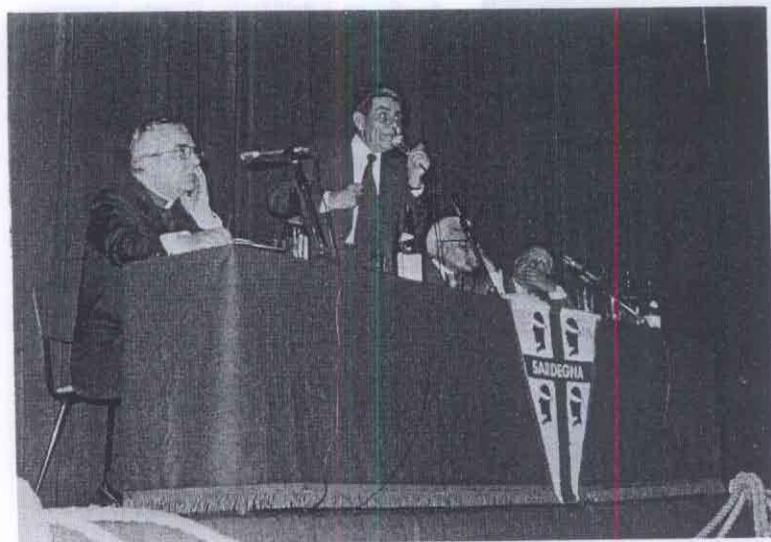
UDINE - Via Savorgnana n. 13

GORIZIA - Corso Verdi n. 119

# RICORDIAMO LA 3<sup>a</sup> ASSEMBLEA DELL'ASSOCIAZIONE

*Trieste, 18/19/20 maggio 1979*

## IMMAGINI SENTIMENTI IMPEGNI



*«Un'isola nei millenni di una cultura», l'appassionata conferenza del prof. Enzo Espa, nel Teatro Auditorium, ha mostrato alle centinaia di ascoltatori che il comportamento dei sardi, che tanta meraviglia suscita in chi entra a contatto con loro, viene da molto lontano.*



*La deposizione della corona di alloro al monumento ai Caduti dopo la Messa celebrata da mons. Ferrandu a S. Giusto, tributo d'amore ai caduti della Brigata Sassari.*



*«La Polifonica S. Cecilia» di Sassari, sotto la direzione del maestro Saccu, ha fatto sentire e quasi vedere l'anima sarda ai triestini ed ha commosso i sardi; insieme hanno fatto registrare il tutto esaurito al Teatro Auditorium di Trieste.*



*Il prefetto dott. Mario Marrosu e l'on. dott. Collì, presidente del Consiglio Regionale del Friuli V.G., esprimono i loro sentimenti ai componenti i balletti di Orune e Ploaghe e la Polifonica S. Cecilia, al termine della esibizione nell'Auditorium.*

# Amministratori e amministrati

L'on. Mario PUDDU ha sentito la Consulta per l'emigrazione nell'ambito delle consultazioni per la definizione del programma della Giunta Regionale a cui voleva dar vita dopo le lezioni del mese di giugno.

Questo evento non vorremmo si fosse verificato solo per la sensibilità di un uomo ma che esso rispecchiasse la maturazione dei nostri politici, finalmente consci che il loro rapporto con gli elettori non si esaurisce nel carpirne i voti ma continua, per tutto il periodo del mandato, in un dialogo che responsabilizza realmente ciascun sardo nelle deliberazioni che legalmente adotta il Consiglio Regionale.

I sardi nelle loro tradizioni hanno esperienza di amministrazione locale molto più ampia di quanto non abbiano creduto quei politici che, disattendendo gli aspetti umani della trasformazione dell'isola, l'hanno spinta in una industrializzazione che l'ha trasformata in terra di conquista e colonia.

Piace richiamare due passi del discorso fatto da Tullio Locci all'on. Puddu:

«Gli emigrati intendono esercitare un ruolo attivo sui problemi che riguardano la Sardegna. Ruolo che non è più di sterile lotta nei confronti del potere regionale e di condanna senza fine e senza contrapposizioni degli errori, che certo notevoli sono stati in passato, in materia di scelte programmatiche, bensì quello di dare un contributo di entusiastica partecipazione alle iniziative e ai program-

mi che riguardano il futuro della loro terra dalla quale non intendono staccarsi neppure fisicamente.

Che si faccia da parte delle autorità regionali una maggiore e reale attenzione



*Il comm. Tullio LOCCI, presidente della Lega Italiana e vice presidente della Consulta per l'Emigrazione, mentre parla al seminario di studio per la vitalità dell'Associazione, della 3° assemblea a Trieste.*

ai problemi degli emigrati i quali rifiutano il malvezzo, che sembra essersi consolidato, di essere ricordati ufficialmente solo in occasione di grandi eventi o nei discorsi di insediamento degli esponenti regionali con demagogiche espressioni rivolte ai «fratelli lontani emigrati». Siamo sì fratelli, ma più vicini alla Sardegna di quanto si pensi: siamo uniti intorno alle nostre organizzazioni e vogliamo, come già detto, essere soggetto e non oggetto di programmazioni, di decisioni, di scelte. In questo contesto si colloca la raccomandazione che noi formuliamo al nuovo governo regionale perché attraverso più stretti contatti operativi con la Giunta e con gli organi della programmazione regionale. Si superi l'attuale vanificazione dei compiti istituzionali della Consulta dell'emigrazione.»

Il Vicepresidente della consulta ha fatto affermazioni impegnative per tutti i Sardi fuori dell'Isola. Questo impegno lo dobbiamo portare a livello personale, sottraendoci alla logica degli schieramenti e delle unioni corporative. Le nostre Associazioni debbono essere centri di unione reale nata dalla ricerca, dalla discussione, dalla sincerità.

Ogni tentativo di introdurre nelle nostre sedi la logica del potere per il potere, asservendoci a questa o quella ideologia deve restare fuori, per assicurare la nostra unità nell'interesse dei sardi e della Sardegna.

## Evitò un incidente sulla Udine-Cividale

Il carabiniere scelto Dario Schintu, in servizio al comando della divisione Mantova, ha ricevuto dal ministro della difesa l'attestato di benemerita, con relativa medaglia d'oro, per aver evitato, con un tempestivo e coraggioso intervento, l'investimento di uno speciale autocarro militare da parte di un treno.

Il fatto risale al 1° giugno 1978 quando il pesante automezzo, scortato dallo Schintu, era rimasto chiuso tra le sbarre abbassate del passaggio a livello sulla ferrovia Udine-Cividale, nell'abitato di Remanzacco. Il carabiniere, che aveva già superato il passaggio a livello per andare a bloccare un incrocio stradale posto più avanti, accortosi di non essere seguito dall'autocarro, era tornato indietro e, visto l'automezzo chiuso tra le sbarre, era corso sulla ferrovia avanzando fra i binari incontro al treno che in quel momento stava arrivando Cividale. Le sue segnalazioni hanno consentito al macchinista di frenare e di arrestare il treno a poca distanza dall'automezzo, evitando un incidente che avrebbe potuto assumere proporzioni disastrose.

L'ambito riconoscimento è stato conferito a Dario Schintu durante una cerimonia svolta a Roma alla presenza delle più alte autorità militari.



*Al termine di un pranzo sociale il segretario della sezione di Trieste Albino Alba consegna una targa ricordo al prefetto dott. Mario MARROSU, a testimonianza delle attenzioni che l'illustre conterraneo riserva ai sardi ed all'Associazione.*

# Vita e programmi della Sezione Provinciale di Gorizia

Dalla data della costituzione della Sezione Provinciale di Gorizia sono trascorsi quasi due anni ed è possibile, quindi, fare un primo consuntivo dell'attività passata e, da questa esperienza, trarre insegnamenti per l'attività futura.

Non sono state poche le difficoltà incontrate sino ad oggi, difficoltà derivate da situazioni ambientali e da remore e pregiudizi che hanno influenzato l'adesione e la partecipazione dei Soci all'attività associativa. Tuttavia, pur essendo la più piccola territorialmente tra le quattro della Regione, la Sezione di Gorizia conta oggi 80 iscritti e una sede, a Lucinico frazione di Gorizia, che offre sala biliardo, sala giochi, segreteria, sala bar, ampio corridoio per riunioni e un arredamento decoroso e razionale che ne fanno un ambiente accogliente e signorile, il tutto realizzato con il solo contributo dei Soci.

Uno dei motivi di maggior difficoltà per quanto riguarda il funzionamento e la frequenza della Sezione, è stato il mancato reperimento a Gorizia centro di una sede adatta. L'incredibile aumento degli affitti dei locali ad uso associativo ci hanno impedito, appunto, una scelta più centrale e più comoda per i Soci di Gorizia e ci hanno costretti a reperirla a Lucinico che, pur tuttavia dista appena tre chilometri dal centro. Tuttavia, in un futuro non molto lontano, si parla di tredici o quattordici mesi, abbiamo la fondata speranza di portare la sede in Gorizia città, in locali del centro storico, con ampio salone. In tal modo sarà anche risolto il problema dell'orario di apertura della Sezione, che attualmente dipende dalla buona volontà e dalla disponibilità di tempo di alcuni Soci.

Altro motivo che ha ostacolato la vita associativa e ha ritardato notevolmente l'attuazione dei programmi istituzionali, è stato il notevole onere finanziario derivante dal fitto mensile dei locali che, pur inferiore di oltre la metà rispetto a quello che sarebbe stato necessario corrispondere a Gorizia centro, ha inciso in maniera determinante sulle finanze sociali derivanti dalla quota mensile, invero più che modesta. Di conseguenza, quasi tutte le risorse sono andate a finanziare l'affitto, mentre dovevano essere, necessariamente, accantonati i programmi sociali di sviluppo e promozione. Così la creazione di una biblioteca doveva restare allo stato embrionale e si limitava ai pochi volumi inviati dalla Regione Sarda e subiva, altresì, un notevole rinvio tutta l'attività ricreativa turistica e culturale che era nei propositi fondamentali dell'Associazione.

È giunta, però, recentemente la buona notizia dell'ingresso dell'Associazione Regionale nella Lega Nazionale degli Emigrati Sardi e della decisione della Regione Sarda di versare un contributo annuale all'Associazione, contributo che andrà anche alle Sezioni Provinciali. Tale sovvenzione, d'ora in poi, solleverà notevolmente l'onere del fitto mensile e permetterà di intraprendere i programmi sino ad oggi forzatamente accantonati. A questo proposito riteniamo assolutamente indispensabile la collaborazione e l'intesa fra tutte le quattro Sezioni Provinciali perché soltanto da un lavoro e sforzo comune, anche sul piano finanziario, sarà possibile realizzare iniziative serie e rispondenti alle aspettative dei Soci.

Diciamo, quindi, che soltanto oggi si aprono prospettive sicure di fattibilità per un programma di fondo e che da oggi può aver inizio l'attuazione di quanto sino a ieri ci pareva quasi utopistico sperare.

Alle soglie del 1980 ed alla fine di un anno che ha avuto molti affanni e problemi per tutti, sentiamoci uniti in nome della vecchia Sardegna e scambiamoci un caldo augurio fra tutti i Soci e Famiglie di buon Natale e felice anno Nuovo.

## La consulta regionale per i problemi della emigrazione

Con Legge Regionale del 19.8.1979 n. 36, il Consiglio Regionale della Sardegna ha istituito la Consulta Regionale per l'emigrazione.

Con questo provvedimento si intende dare agli emigrati la possibilità di partecipare alle scelte economiche e politiche dell'Isola, passando dalla strategia del sostegno finanziario ad una vera politica del consenso e della partecipazione che l'Istituto regionale chiede ai propri emigrati.

Non più quindi assistenza agli emigrati, ma appello a tutto il potenziale uma-

no rappresentato dai sardi fuori dall'Isola per essere utilizzato al fine del mutamento profondo delle condizioni economiche e sociali della Sardegna, perché si possa pensare ad un futuro non troppo lontano in cui nessun sardo sia costretto ad emigrare.

Il nuovo Organismo è stato insediato il 13 febbraio 1978, poiché la sua attività è legata a quella del Consiglio Regionale, è durato in carica 16 mesi ed ha tenuto 4 sedute nel 1978 e 3 nel 1979, con una frequenza superiore a quella prevista, 2 all'anno, dall'art. 5 della legge 36.

La frequenza delle riunioni è un dato positivo ed è rafforzato dall'importanza degli argomenti affrontati: dal programma straordinario per la riforma ed il riassetto del settore agropastorale della Sardegna al piano triennale del settore ..... di sviluppo, dai trasporti al problema alberghiero, dal bilancio del «Fondo Sociale» alla modifica della struttura e funzione della Consulta stessa.

Questa sintetica indicazione è sufficiente per sottoscrivere la dichiarazione del Vice presidente della Consulta comm. Locci:

«Concludendosi il nostro lavoro, possiamo, con le riserve espresse nell'introduzione, a conforto del nostro impegno, almeno affermare che questa prima Consulta, nella sua breve esistenza di 16 mesi, è servita ad agitare i problemi dell'emigrazione e quelli più generali della nostra Regione e a polarizzare, sulla Consulta, l'interesse degli emigrati e delle loro organizzazioni che ci hanno sempre esortato a renderla veramente operante e a non vanificarne i suoi compiti istituzionali.

E siamo anche convinti che questa prima esperienza sia servita ad aprire le speranze che la nuova Consulta possa — come già si è detto — operare veramente e finalmente, quale strumento al servizio degli emigrati e della Sardegna».

### I NOSTRI RECAPITI

**PRESIDENZA e SEZIONE DI UDINE**  
via Prefettura n. 7 tel. 293922

La presidenza è aperta tutti i lunedì dalle ore 18 in poi

La Sezione ed il circolo sono aperti il martedì, giovedì e sabato dalle ore 18 in poi.

**SEZIONE DI TRIESTE**  
c/o Circolo Dipendenti Amministrazione Finanziaria  
via S. Lazzaro 17 tel. 31507

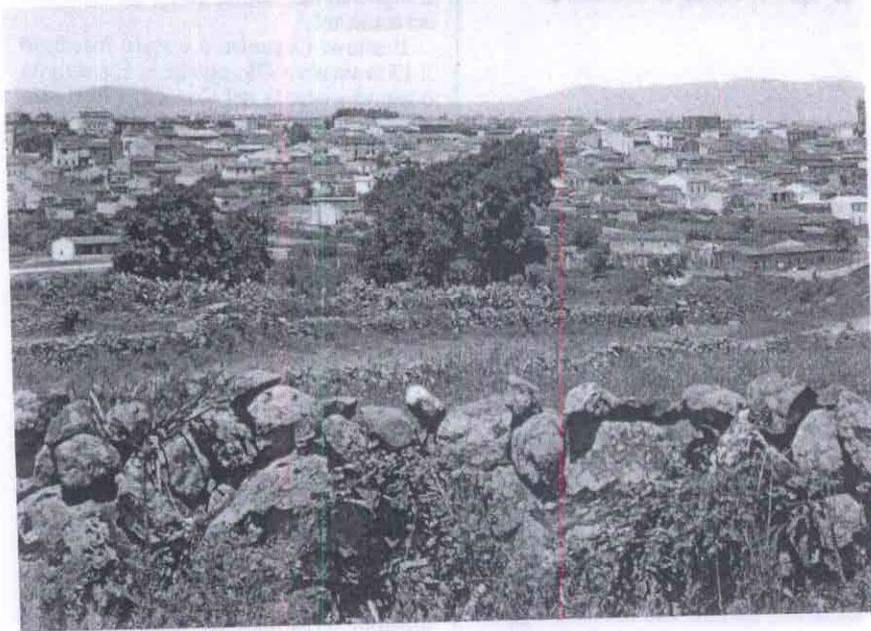
Tutti i martedì incontro sociale dalle ore 17 in poi

Il circolo è a disposizione anche negli altri giorni

**SEZIONE DI GORIZIA**  
Lucinico - via Udine 43

**SEZIONE DI PORDENONE**  
via Ospedale vecchio 4/A

# VECCHIA SARDEGNA



Da tempo sono diventati frequenti, sulla stampa e altrove, i riferimenti e i richiami alla maniera di pensare, di agire degli anni lontani, quando l'uomo si misurava in valori molto diversi da quelli odierni e, pur tra difficoltà offi impensabili, riusciva a ritrovarsi ed esprimersi sul piano dei sentimenti, degli ideali, della solidarietà tra i simili. Si è, insomma, alla ricerca, tardiva e difficile, di quanto possa colmare il vuoto pauroso delle coscienze e degli spiriti in una società che, nel progresso tecnologico e scientifico, ha raggiunto frontiere insperate ma ha anche creato limiti paurosi alla propria umanità.

Nell'ambito di questa pubblicazione indirizzata alla Comunità dei Sardi, mi pare quasi doveroso ricordare quella ch'era la società sarda di non molto tempo fa, del suo modo di vivere e dell'influenza che esercitò sui comportamenti di più d'una generazione. In quella società si crearono, infatti, valori morali notevoli, caratteristici di molta parte della nostra gente e che, frequentemente, la distinguono.

Ebbi modo di conoscere e frequentare il mondo che ritengo emblematico del suo tempo, quando la mia famiglia si stabilì a Ghilarza. Nato da padre sardo e madre goriziana — penso che il matrimonio dei miei fu uno dei primissimi celebrati tra un sardo e una ex suddita di Francesco Giuseppe, subito dopo il primo conflitto mondiale — in tenerissima età fui condotto a Ghilarza paese d'origine di mio padre, quel certo paese che Lamarmora, nel suo «Viaggio in Sardegna», definiva: «la piccola Parigi della Sardegna».

Era sempre stato, infatti, un paese singolarmente evoluto economicamente e culturalmente. In posizione collinare

amena, quasi ponte d'unione tra le ultime propaggini della pianura del Campidano e l'aspro massiccio centrale, con una popolazione che ai miei tempi non superava le 2.800 anime, vi ebbero i natali numerosi uomini illustri nelle professioni liberali, nelle alte cariche dello Stato e vi crebbe un politico come Antonio Gramsci.

I miei ricordi si fanno vivi negli anni seguenti alla depressione del 1929, quando la crisi casaria determinata dalla perdita dei mercati d'oltre oceano, influiva pesantemente sull'economia sarda, già sempre così fragile. La povertà era visibile e toccabile in tanta parte, perché il ristagno delle attività era generale e diffuso. Per via della crisi era venuta, infatti, anche a mancare una delle principali attività del posto, quell'edilizia che annoverava i ghilarezzi tra i muratori e scalpellini più ricercati dell'Isola.

Pur tuttavia, mentre i primi segni della ripresa per l'edilizia locale venivano dai lavori pubblici iniziati dal governo d'allora, nasceva a Ghilarza la prima Cooperativa Sociale sarda tra pastori, in piena efficienza, se non erro, anche oggi. Chi ricorda le difficoltà e gli insuccessi sempre riscontrati ogni qualvolta si tentò di riunire i produttori agricoli, avrà la misura dell'avvedutezza di quei pastori. E, mi si conceda il ricordo, a fondare e presiedere per lungo tempo quella Cooperativa fu mio padre, che pur tra molteplici impegni professionali era medico condotto e antesignano della lotta contro la tubercolosi che allora funestava la Sardegna — trovava il tempo per adoperarsi in quel settore così necessario e travagliato della vita del paese.

Quella piccola comunità, infatti, che non annoverava né grandi ricchezze né

estrema indigenza, esprimeva una società pluristica armoniosamente fusa e integrata nelle sue componenti, con una partecipazione solidale dei suoi membri, senza distinzione di classi e di apporto, ai fatti significativi e ai bisogni determinanti della vita. E mi pare, questo, un esempio valido soprattutto nel mondo di oggi in cui le divisioni, anche nelle comunità minori, sono estremamente frequenti.

Nei due ritrovi del tempo si raccoglievano gli elementi attivi del paese: il Circolo di Lettura e la Società Operaia. Del primo, culturalmente più elevato, si è celebrato una ventina di anni fa il centenario, a conferma di una validità diventata ormai istituzione: disponeva, infatti, e penso che ne disponga ancora, di una sede propria molto vasta comprendente biblioteca e varie sale tra cui una vastissima, per manifestazioni varie. La Società Operaia raccoglieva il ceto artigianale e operaio e, anch'essa, dotata di ampi locali funzionava egregiamente, in armonia e senza contrapposizione all'altro circolo.

Notevole motivo d'orgoglio per la popolazione era che, in paese, non ci fossero mendicanti o pregiudicati pericolosi e che per le famiglie più bisognose, per i vecchi, gli organi e i sofferenti, con vari lasciti di benefattori fossero sorti istituti e enti assistenziali modello quali l'Ospedale, la Casa di Riposo, l'Orfanotrofio e il Dispensario Antitubercolare.

A quella popolazione così modesta di numero, ma tanto avanzata e viva, non potevano certo mancare, nella sua vita laboriosa le occasioni dello svago e del riposo. Le cerimonie religiose, in cui si manifestava il sentimento profondamente radicato e sentito della Fede e, soprattutto, le novene che si svolgevano nelle Chiesette sorte in località pittoresche e salubri della campagna ghilarezze, erano il momento della meditazione, ma anche della distensione e della festa giocosa. Si pregavano Santi, magari non riconosciuti ufficialmente dalla Chiesa, ma largamente venerati dal popolo e si popolavano, in quelle occasioni i «muristenes», piccole abitazioni sorte attorno alla Chiesetta di campagna: come oggi si costruisce la casa al monte o al mare, era allora buona regola avere il muristene, abitato per tutto il periodo della novena.

A parte i balli in piazza, le scampagnate nei dintorni e anche le sbronze omeriche della sera che rallegravano la festa principale del Santo e tipici di tutte le nostre feste paesane, nella mia memoria di fanciullo è rimasto, soprattutto, il paesaggio circostante: la vallata con la sua scarna terra coltivabile e delimitata dai muretti a secco, i pascoli cespugliati della collina rocciosa, gli olivastri selvatici e la fatica, la tanta fatica di contadini e allevatori nella natura aspra e avara, com'è la terra di Sardegna.

In quella cornice, tra i protagonisti d'ogni giorno il paziente bue da lavoro trainava l'aratro e, aggiogato al massiccio carro triangolare, faceva da motore



## VECCHIA SARDEGNA

Segue da pagina 8

possente a quel mezzo di trasporto quasi sovrano nei sentieri di campagna e d'anche in molte strade, ché i mezzi meccanici di allora erano assai rari.

Al carro a buoi, da tempo scomparso, così caratteristico e rappresentativo della società agro pastorale, quasi simbolo del tempo, dei costumi e dei valori a misura d'uomo che quella comunità praticava, pochi forse hanno dedicato uno scritto memore, magari non ha trovato il suo poeta. Eppure quanti ricordi di adulti, di bambini che hanno giocato con il suo modellino, sono legati a quel mezzo tradizionale — ch'era già dei lontani progenitori — dalle pesanti ruote di legno cerchiate di ferro, dagli assali poderosi che gli facevano tranquillamente affrontare i ripidi e scoscesi tratturi della campagna pietrosa, dall'incedere lento solenne e sicuro in mezzo alle rocce.

Oggi, a chi è da tempo lontano dalla sua terra, viene spesso di domandarsi quanto di tutto quel modo di vivere e di intendere, al di là delle memorie, sia ancora presente nei sardi. Gli uomini del passato e quelli di oggi, delle generazioni più mature, ne hanno subito certamente una impronta duratura, ma quanto di questo patrimonio morale continua anche nelle generazioni più giovani? Quanto, ancora, l'importanza di essere sardo, un sentimento tutto interiore, quanto la sardità nel suo significato di rispetto e di considerazione del prossimo, soprattutto di quello che ti ospita e ti è vicino nella terra di emigrazione, viene sentita e vissuta anche dai nostri figli?

Quando si sono poste le basi per la costituzione di questa Associazione, ho sostenuto che uno dei motivi fondamentali per riunire i sardi sparsi in questa marca lontana sarebbe stato, oltre la fratellanza e la comunione con i friulani, anche e soprattutto la conservazione e la stimolazione delle caratteristiche tipicamente positive della gente sarda: ciò sarebbe dovuto avvenire attraverso i contatti frequenti, i confronti, le sollecitazioni affettive con la Sardegna lontana e le relazioni umane che la partecipazione ad una vita associativa creano.

La tradizione paesana, la tradizione dei miei ricordi infantili, sarà forse ancora nell'Isola. Ma al di fuori della retorica del tempo che fu, per molti versi stucchevole e improduttiva, ogni comunità ha cose e sentimenti del passato da conservare, soprattutto quella sarda così fortemente caratterizzata: adoperiamoci, pertanto, che in noi rimanga una parte almeno di quest'eredità preziosa e, per molti versi, irrinunciabile e che sia conservata soprattutto, nei giovani di questo nostro tempo così tormentato.

Francesco Torriglia

# LA NURRA

Per i nostri amici e lettori del Friuli-Venezia Giulia, che a Fertilia hanno parenti o amici, trascriviamo dal «Messaggero Sardo» l'articolo del prof. Manlio Brigaglia, pubblicato nel n. 7 del 1979.

In questo giro delle regioni storiche, o meglio delle regioni «storicogeografiche» della Sardegna, che abbiamo iniziato da un paio di numeri, tocca oggi alla Nurra.

Che cosa vuol dire Nurra? Leggiamo la spiegazione nel bel volume di Alberto Mori dedicato alla Sardegna, pubblicato dalla Utet: «Il nome deriva con ogni probabilità dalla città romana di Nure, che l'Itinerario di Antonino segna sulla strada occidentale romana, in posizione intermedia fra *Turris* e il sito dell'attuale Alghero. *Nure* a sua volta deriva dalla radice *nur*, che esprime il concetto di «cumulo, mucchio» (cavo): difatti la regione in cui sorgeva la città romana, vista dalle colline sassaresi, appare come un unico rilievo innalzantesi brusamente dalla pianura e dal mare».

Fin qui la spiegazione: aggiungiamo però qualche osservazione alla spiegazione. Prima di tutto, cos'è l'Itinerario di Antonino: è una specie di elenco di tutte le strade d'una certa importanza esistenti nell'impero romano, all'inizio del III secolo dopo Cristo, quando era imperatore Caracalla, che si chiamava in realtà Antonino Augusto (l'elenco prende appunto nome da lui). In secondo luogo, cos'è la città di *Nure*: secondo l'itinerario, la strada che partiva da *turris Libisonis*, cioè Portofino, andando verso la costa occidentale, dopo aver superato il rio Mannu su un grande ponte a sette luci che i portofinensi chiamano, appunto, «ponte romano», incontrava, a 17 miglia di distanza (cioè, a occhio e croce, 25 dei nostri chilometri), la città di *Nure*. Dov'era, però, questa città? C'è un'antica leggenda che dice che una città fu inghiottita, in questa zona, dal movimento lento, ma continuo, di abbassamento del terreno; e siccome dei lavori di bonifica fatti con trattori e altri mezzi meccanici hanno portato alla luce, e in parte anche distrutto, intorno al lago di Baratz, i resti di una necropoli (cioè di una «città di tombe», un cimitero) cartaginese, si pensa che questa città di *Nure* fosse da quelle parti. Ultima spiegazione: *nur* è uno dei pochi termini che noi conosciamo della più antica lingua sarda, quella parlata dai sardi di tre-quattromila anni fa: da essa deriva anche il termine *nuraghe*, che vorrebbe dire, appunto cumulo di pietre, mucchio scavato all'interno. Che questo termine sia in collegamento con Nurra (così come, per esempio, con No-

ra, Nuraminis, Nureci eccetera) non c'è dubbio: che però fossa forma della regione, vista da lontano, a suggerire questo nome, sembra una cosa meno probabile.

Ma torniamo alla Nurra. Con questo nome si indica la regione che corrisponde, a occhio e croce, al quadrato nord-occidentale della Sardegna, e che ha come confini il corso del rio Mannu, subito dopo Portofino, a est di Alghero a sud, anche se poi si è soliti distinguere una Nurra di Portofino da una Nurra di Alghero. Anticamente, la Nurra doveva avere una sua popolazione, anche se non numerosa: ci sono molti resti nuragici, vicino ad Alghero c'è l'imponente necropoli di Alghero Ruju, a Porto Conte ci sono i resti d'un centro ricco di ville e di case romane, che si chiamava *Nymphæus Portus*: il vicino passava la strada romana di cui abbiamo parlato, che arrivava poi dalle parti dell'attuale Alghero, superando lo stagno di Calich su un altro grande ponte romano, che esiste ancora oggi. Ma nel Medioevo sicuramente la Nurra era abitata soltanto da pastori e da qualche contadino: erano state abbandonate le miniere dell'Argentiera, che però pare i romani non avessero conosciuto, intorno erano tutti campi e soprattutto boschi, dove spesso si rifugiavano i latitanti (*los rezelosos*, come li chiamano i vicerè spagnoli quando li invitano a costituirsi) e che ogni tanto bruciavano né più né meno come sono sempre bruciati i boschi in Sardegna, da che Sardegna è Sardegna.

Oggi la Nurra è un po' più abitata d'un tempo: anche se l'Argentiera, dopo un periodo di quasi un secolo di sfruttamento minerario è ora diventata un villaggio turistico. Nella Nurra di Portofino ci sono dei tipici «stazzi» detti *culli* e nella Nurra di Alghero sono frequenti le case dei coloni, costruite al centro di appezzamenti di terra squadrati geometricamente. Sono il segno dei due più interessanti tentativi di colonizzazione della Nurra (soprattutto di quella algherese): quello fascista nel 1938 costruì anche la bella città di Fertilia, che conserva ancora oggi l'impronta dell'architettura del regime nei suoi palazzi di trachite rosa a grandi arcate (come non ne esistono in essun'altra parte della Sardegna), ed è oggi abitata dai giuliani emigrati dalle loro terre dopo la seconda guerra mondiale; quello di questo dopoguerra ha visto l'Ente (Ente per la Trasformazione Fondiaria e Agraria della Sardegna) cercare di applicare qui, a pochi chilometri da Sassari, quella riforma agraria che porta il nome del sassarese Antonio Segni.

La Nurra è un paese di brevi pianure, biondeggianti di grano o lasciate al pa-

Segue a pagina 10

# LA NURRA

Segue da pagina 9

scolo, interrotte bruscamente da colline che s'impennano improvvisamente o da grandi mammelloni arrotondati come quel Monte Doglia che tutti i sardi che siano atterrati all'aeroporto di Alghero hanno visto sfilare lungo i loro finestrini al momento di prendere terra. Proprio per questa alternanza di zone che sembrano pezzi di pianura padana (in miniatura, s'intende) e questo brusco corrugarsi degli orli, la Nurra ha una costa particolarmente frastagliata e suggestiva, soprattutto nella parte che va da Alghero all'estrema punta nord-occidentale della Sardegna, che è in realtà l'estrema punta nord dell'isola dell'Asinara, che si chiama Punta Caprara. Questo nome ricorda forse un'antica popolazione di asini: oggi ci vengono conservati ed allevati degli asinelli albi, di piccolissima taglia, che sono la passione dei bambini continentali. Che poi il nome dell'isola si riferisca agli asini non è del tutto provato, perché secondo molti il nome è semplicemente la corruzione del nome latino, *Insula Sinuaria*, che vuol dire «siola dai molti golfi»: un nome giusto, perché l'Asinara è un'isola bellissima, con bellissime cale di sabbia gialla e fine e con fondali color smeraldo. Queste cose, ora, bisogna leggerle sui libri di geografia, perché una disposizione di legge vieta di avvicinarsi all'Asinara, dove, nell'antica colonia penale, ha ora sede una delle «supercarceri di sicurezza» organizzate contro le evasioni facili di detenuti particolarmente pericolosi.

La colonia penale, all'Asinara, fu costruita nel secolo scorso, quando nell'isola sorse anche una stazione internazionale di quarantena marittima: per far questo il governo dovette prendere le 45 famiglie di pastori - contadini - pescatori che ci abitavano e trasferirle d'imperio sulla costa sarda proprio di fronte, là dove il mare faceva come una specie di budello nella costa. Nacque così il borgo di Stintino (*L'Isthintinu*: appunto, il budello), che oggi, col turismo, è diventato uno dei centri di vacanze più graziosi e più ingorgati della Sardegna.

Lungo tutta la costa, del resto, soprattutto su quella esterna, detta appunto «del mare di fuori», sono sorti numerosi insediamenti turistici, che arrivano praticamente, seguendo le diverse frastagliature, sino al Alghero: l'ultimo, appena doppiato il grande spuntone calcareo di Capo Caccia, famoso per le sue incredibili Grotte di Nettuno (che sono certamente fra le più belle del Mediterraneo), è quello di Porto Conte, con grandi alberghi e ville lussuose.

La capitale della Nurra, ma soprattutto della Nurra di Alghero, s'intende, è

Alghero, l'*Alghè*, come dicono gli algheresi, l'*Alguèr* dei catalani che, dopo averla conquistata strappandola ai Doria genovesi che avevano fondata verso il 1200, la popolarono tutta di catalani purosangue. I sardi la chiamano, in logudorese, *S'Alighera*, e sembra difficile negare che il nome (tanto questo quanto quello che, a partire dal 1354, ebbe dai catalani) non voglia dire proprio una cosa abbastanza sgradevole: «luogo pieno di alghe». Sono le alghe marine che ogni tanto vengono dal golfo a fermarsi sulla bella spiaggia di San Giovanni, che sta lungo la lunga striscia di sabbia fra Alghero e Fertilia. Alghero ha oggi 20 mila abitanti: la chiamano «la porta d'oro del turismo sardo», da quando, una ventina di anni fa, le compagnie di viaggio ci fecero arrivare i primi turisti. Vennero gli inglesi, poi i tedeschi, poi per un certo periodo gli scandinavi: e anche se i migliori clienti restano gli italiani e in particolare i sardi — che da qualche anno in qua hanno ripreso ad amare Alghero, con cui avevano rapporti un tantino difficili —, i turisti più graditi sono oggi gli spagnoli, soprattutto i catalani, che vengono qua a scoprire questa *barceloneta*, come si dice. Alghero, *un poble català de Italia*: un popolo, un centro catalano in Italia, era intitolato uno dei primi libri che, alla fine del secolo scorso, segnalò

agli spagnoli l'esistenza di questo curioso paese sulla *banda orientata*, sulla sponda orientale del Mediterraneo (occidentale), dove si continuava a parlare il catalano di quattro-cinque secoli fa, e dove erano vive costumanze, soprattutto religiose, tipicamente spagnole.

Oggi ad Alghero, c'è una fitta rete di organizzazioni culturali che tengono vivi questi legami con l'antica madre patria: e anche quando la loro attività non si colora di una specie di passione indipendentista, le poesie, i canti, le danze che vengono continuamente riscoperte e frequentate con rinnovato amore costituiscono una delle manifestazioni più interessanti d'un risveglio dello spirito di «nazionalità» in Sardegna. Alghero, con le sue antiche torri, i suoi bastioni, le sue viuzze ancora medioevali (almeno nel centro storico: intorno c'è la stessa confusione di qualunque altro grossolano e incivile borgo dedito allo sfruttamento massiccio del turismo di massa), il suo artigianato tipico del corallo, i suoi piatti tipici (fra cui troneggia l'aragosta), i vini delle due-tre grandi cantine che operano negli immediati dintorni, è una città tutta da vedere: il saluto che accoglierà il visitatore alle porte del centro, *Bienvinguts a l'Alguèr*, benvenuti ad Alghero, suona ancora come un saluto cordiale e invitante.

## Banca Popolare di Pordenone

### Direzione Centrale

Pordenone - Piazza XX Settembre - tel. 208791-255871  
Telex: 450262 Pop Pn - 450136 Popest - 450010 Popfor  
Agenzia di Città - Largo S. Giovanni, 1 - tel. 27296-27297

### Ufficio di Rappresentanza:

Trieste - Via S. Lazzaro, 17 - Tel. 31783/4

### Agenzie:

Aviano  
Azzano Decimo  
Brugnera  
Casarsa della Delizia  
Pasiano di Pordenone  
Prata di Pordenone  
Roveredo in Piano  
Savole  
S. Vito al Tagliamento

Valvasone

### Sportelli speciali:

Aerobase Usaf di Aviano  
Zanussi Rex di Comina  
Zanussi-Rex di Vallenoncello  
Zanussi-Rex di Porcia

### Corrispondenti non bancari:

Budoia  
San Quirino  
Vivaro

### Banca Agente per il commercio con l'estero

Collegamento internazionale per la esecuzione delle operazioni con l'estero in tempo reale (SWIFT).

Autobanca - Cassa rapida - Armadi e cassette di sicurezza - Casse continue  
Collegamento diretto con la Borsa Valori di Milano

Credito all'artigianato, all'industria, all'agricoltura, al commercio.

Tutte le operazioni e servizi di Banca.

# IN CAMMINO VERSO L'AUTONOMIA

Dall'opuscolo «Trent'anni di autonomia per la Sardegna», edito dal Consiglio Regionale della Sardegna, abbiamo ripreso queste note di storia del 900 in Sardegna per dare qualche risposta a chi sollecita una illustrazione della storia del popolo sardo e per aprire il ciclo di studio che sarà attuato nel corso del 1980.

## La questione sarda

Fu proprio nell'età giolittiana che, si può dire, vennero a maturazione alcune delle intuizioni di fondo che avevano animato, nel secolo precedente, il vasto moto di riscoperta e di valorizzazione delle componenti più propriamente e più specificatamente sarde della civiltà e della storia isolana (con l'esaltazione e anche, un po', la mitizzazione delle età in cui la Sardegna sembrava essere stata più «libera» e più autonoma, come la civiltà nuragica e il periodo dei Giudicati medioevali). Alla denuncia dei mali dell'isola si accompagnava così da una parte una *fioritura culturale* (che si esprimeva in scrittori, poeti e artisti fra i quali i più rappresentativi di quella che si chiamava, con un tantino di enfasi, «l'anima sarda» furono Sebastiano Satta, Grazia Deledda e Francesco Ciusa) e dall'altra l'intuizione prima e lo studio poi dei legami profondi fra il sottosviluppo isolano e la direzione impressa dalle classi dirigenti nazionali allo sviluppo del Paese. Lo stesso Gramsci ricorda come da ragazzo pensasse addirittura «che bisognava lottare per l'indipendenza nazionale della regione. *A mare i continentali!* Quante volte ho ripetuto queste parole».

Sullo sfondo di questo movimento di idee, vasto e animato anche se spesso confuso, un giovane socialista rivoluzionario nuorese, Attilio Deffenu (che sarebbe morto in guerra sul Piave a 28 anni), si mise alla testa di un ampio movimento anti-protezionista che cercava di riunire in un unico schieramento le forze più avanzate, non solo quelle socialiste, ma anche quelle radicali e cattoliche.

Ma anche se la preoccupazione centrale era quella di far uscire la Sardegna dalla sua condizione di sottosviluppo, l'impegno del movimento andava oltre la rivendicazione anti-protezionistica.

Se, infatti, i moti popolari del 1906 erano serviti, per la loro drammaticità, a denunciare i guasti della politica condotta tradizionalmente nei confronti della Sardegna, senza avanzare tuttavia una proposta politica alternativa, nel movimento anti-protezionista la denuncia si univa all'indicazione di indirizzi nuovi per una politica diversa.

Veniva chiesto che si desse soluzione alla questione sarda, e si indicava la via di un nuovo rapporto tra la Sardegna e il



Consiglio Regionale della Sardegna  
Comitato per il XXX dell'Autonomia

Governo centrale, tra l'Isola e lo Stato: un nuovo rapporto sul terreno economico e su quello politico generale.

Il movimento anti-protezionista non poté sviluppare appieno la sua carica rinnovatrice, perché nello spazio di pochi anni il Paese fu travolto dalla guerra.

Ma è ad esso che bisogna rifarsi come momento di elaborazione iniziale per comprendere anche la grande spinta popolare che si manifestò impetuosa a guerra conclusa.

## Il partito sardo d'azione

I sardi reduci dalla guerra diedero vita ad un movimento e a un partito, il Partito Sardo d'Azione, che indicò, appunto, le basi sulle quali era possibile costruire questa nuova società.

Il rinnovamento si sarebbe dovuto realizzare su un duplice terreno: quello delle riforme economiche, che avrebbero dovuto liberare operai, contadini e pastori dallo sfruttamento capitalistico, per farne libei produttori, secondo concezioni che erano proprie dei socialisti sindacalisti; e quello della riforma dello Stato, che attraverso la costituzione delle

Regioni avrebbe dovuto spezzare per sempre l'accentramento e consentire una possibilità di autogoverno, indispensabile per una crescita civile e democratica.

Su questa base si sviluppò nell'Isola un movimento di un'ampiezza tale che bisogna risalire ben indietro nella storia della Sardegna per trovarne un altro di altrettanta importanza: forse soltanto il grande moto antif feudale che aveva scosso l'isola alla fine del Settecento e, sotto la spinta di un «eroe nazionale» come fu Giovanni Maria Angioj, costretto i baroni a moderare la tirannia (come diceva l'inno de *Su Patriottu sardu a sos feudattarios* che i contadini in marcia su Sassari si diceva avessero cantato), aveva avuto la capacità di scuotere, come quello sardista del primo dopoguerra, vaste masse di proletariato rurale legando ad esse borghesia e intellettuali progressisti delle città.

Già sul finire della guerra un opuscolo siglato Y.K. (Umberto Cao) e significativamente intitolato *Per l'autonomia* univa insieme la richiesta di un «risarcimento» della Nazione per i grandi sacrifici che gli «intrepidi sardi» avevano fatto in trincea e la proposta di una forma di autogoverno politico e amministrativo: anche un opuscolo del socialista riformista iglesiente Angelo Corsi mostrava l'attenzione delle sinistre al tema del regionalismo isolano e, più in generale, a quello della riforma dello Stato. Spinte a una trasformazione del vecchio Stato liberale venivano anche dai cattolici, che puntavano anch'essi, con don Sturzo, a un ampio decentramento amministrativo: ma quello che faceva del regionalismo sardo un vero e proprio fenomeno storico, un largo movimento di popolo, era il «sardismo».

Attraverso questo largo movimento (alle elezioni politiche del 1921 il Partito Sardo d'Azione ottenne il 36 per cento dei voti) la questione sarda usciva dalle elaborazioni teoriche e diventava istanza di popolo: essa si incentrava ora non tanto sul problema delle riforme economiche — nei confronti delle quali il movimento sardista fu più ricco di enunciazioni che di fatti — quanto su quello del nuovo rapporto fra la Sardegna e lo Stato, e si proponeva come obiettivo quello di rinnovare lo Stato attraverso lo strumento della Regione, da realizzare con l'autonomia o anche con la creazione di uno Stato federale.

Furono Emilio Lussu e Camillo Bellieni — per citare soltanto i maggiori — gli animatori di questo movimento, che se riuscì a scuotere la Sardegna, facendole vivere un momento di intensa vita collettiva, fallì tuttavia nel tentativo di diventare un movimento nazionale, che avesse

# L'annoso problema che affligge la Sardegna

Il problema dei trasporti è riesplo in tutta la sua drammaticità nella scorsa estate, sia per l'aumento delle tariffe sia per gli scioperi selvaggi.

Il danno ai privati ed all'economia dell'isola è incalcolabile perché non è riducibile solo a termini monetari, ma si estende a sofferenze fisiche di persone umane ed alla credibilità del futuro turistico della Sardegna.

Spiace dire che la Lega Italiana degli emigrati sardi è rimasta sola a sentire tutt a la gravità del problema.

È vero che la Consulta ha preso atto, approvato ed incoraggiato l'azione del comm. Locci, ma è altrettanto vero che gli organismi regionali hanno mancato di decisione e di volontà davanti alla gravità dei fatti che in quei giorni si verificavano.

Tullio Locci in quei giorni, vista la mala parata, decise, nella sua qualità di vice presidente della Consulta, di recarsi a Napoli per esporre la situazione complessa che si era determinata per i collegamenti con la Sardegna.

A Napoli Locci è riuscito ad ottenere dai dirigenti della Tirrenia degli impegni scritti in un comunicato che trascriviamo per intero.

L'Amministratore Delegato della Società di Navigazione «Tirrenia» dott. Sergio Liberi presenti i principali collaboratori, ha ricevuto oggi a Napoli il Vice Presidente della Consulta Regionale dell'Emigrazione Sarda Tullio Locci che gli ha espresso la viva preoccupazione degli emigrati sardi per i ricorrenti in-

convenienti relativi alla impossibilità di trovare soddisfacenti sistemazioni sulle navi in Sardegna nel periodo estivo.

Il Vice Presidente Locci per porre fine a tale disagio ha proposto che a partire dal 1980 venga estesa alle organizzazioni degli emigrati sardi (Leghe e Circoli) la possibilità di effettuare le prenotazioni dei posti per le persone e per le auto al seguito dirette nell'Isola con ragionevole e possibile anticipo, anche per assicurare agli emigrati il godimento della concessione delle riduzioni del 50% del biglietto di andata e ritorno.

La Tirrenia», è stato chiarito, esaminerà la proposta con ampia disponibilità, e al riguardo si è convenuto che i dettagli tecnici per l'esame della possibile concreta realizzazione di tale iniziativa, per la quale è stato espresso dai dirigenti della «Tirrenia» il più vivo gradimento, verranno concordati in occasione di una apposita riunione dei presidenti delle Leghe degli emigrati sardi da tenersi entro la fine del corrente anno.

Nell'occasione è stato anche esaminato il comportamento di alcuni marittimi della Società e per i quali la Lega degli emigrati sardi ha fornito a suo tempo precisi e circostanziati elementi; in proposito la Società ha confermato di adoperarsi con ogni azione possibile per la cessazione degli inconvenienti lamentati, anche con la collaborazione dell'utenza.

È stato infine concordato che da parte della Soc. di Navigazione «Tirrenia» verrà, in accordo con la Regione Autonoma della Sardegna, assegnato un locale, peraltro già disponibile presso il Terminal della Società nel porto di Genova, per la istituzione di un «Ufficio per l'assistenza agli emigrati in Transito» che verrà direttamente ed autonomamente gestito dalla Lega degli Emigrati Sardi. Analogo interessamento la «Tirrenia» prenderà, entro i limiti delle proprie possibilità, per il porto di Civitavecchia.

Il rappresentante degli emigrati sardi, Tullio Locci, ha preso atto della disponibilità dimostrata dall'Amministratore Delegato della «Tirrenia» per i problemi prospettati che non potranno che contribuire ad un miglioramento sempre maggiore a vantaggio della categoria degli emigrati Sardi verso i quali va la piena simpatia della Società di Navigazione e dei suoi dirigenti.

Infine il dott. Liberi ha ringraziato i rappresentanti degli emigrati per il comportamento responsabile da essi dimostrato in occasione delle recenti agitazioni di una parte di marittimi autonomi e porge le scuse dell'Azienda per gli inconvenienti derivati da tale situazione, comunque mitigati dalle iniziative dei dirigenti della Società di cui gli emigrati Sardi hanno apprezzato l'efficienza.

## IL CAMMINO VERSO L'AUTONOMIA

Segue da pagina 11

ciò la forza di giocare un ruolo decisivo nel momento difficile che attraversava il Paese: e al suo interno scontò anche i limiti posti dal suo *interclassismo*, che vedeva piccoli borghesi rurali e urbani (spesso molto simili, per estrazione sociale e cultura, a quei piccoli borghesi ex-combattenti che in altre zone del Paese entravano nelle file del fascismo) accanto a *grandi masse di contadini e di pastori*, animati invece da una profonda tensione rivendicativa contro i padroni della terra e lo sfruttamento capitalistico.

La mancanza di una piattaforma comune fra i partiti democratici per il rinnovamento del vecchio Stato consentì però ai vecchi gruppi dirigenti di passare al contrattacco, utilizzando una forza nuova, il *fascismo*, che si presentava come rivoluzionaria, ma si proponeva in realtà di riorganizzare le strutture del Paese in modo che fosse possibile ai vecchi gruppi dirigenti conservare il potere e il controllo delle masse lavoratrici e tenere in vita, anzi perfezionare e ammodernare, il sistema capitalistico italiano.

### Il fascismo contro le autonomie locali.

Il fascismo raggiunse questi fini con *violenza spietata*, distruggendo le organizzazioni operaie e democratiche, mettendo al bando i partiti politici, abolendo la libertà di stampa, realizzando una dittatura sempre più dura.

Per realizzare questa *dittatura* uno degli strumenti utilizzati fu una *forma di accentramento ancor più rigoroso* di quello esistente nel passato.

Non solamente, infatti, venne fatta cadere ogni ipotesi di creazione delle Regioni, ma fu anche colpita a morte la struttura di base dell'autogoverno: il Comune.

Le amministrazioni comunali elette dal popolo furono sostituite da un podestà nominato da re e responsabile solo davanti al Prefetto e al Ministro degli interni.

Il fascismo aveva capito che la *democrazia si sviluppa solo con l'autogoverno*, con l'amministrazione di sé stessi, e per questo colpì al cuore le autonomie locali.

OROLOGERIA - OREFICERIA  
ARGENTERIA

**G. Gratton**

LABORATORIO D'ORAFI E DI  
OROLOGERIA - COPPE SPORTIVE  
INCISIONI ARTISTICHE - MEDAGLIE - TARGHE - TIMBRI - ARTICOLI DA REGALO

GORIZIA -

Via Garibaldi, 9 (b/d) - Telefono 5031

# La riflessione dell'emigrato

Ritorna il NATALE!

Questa celebrazione è sempre più una ironia della esperienza di vita dell'umanità.

Ricordare il Natale vorrebbe dire richiamare alla mente ed agli affetti un fatto storico a cui si riconosce importanza ed incisione nella propria esistenza.

Ma quanti sono oggi che fanno differenza tra la nascita di Gesù e quella di Giulio Cesare?

Celebrare il Natale vorrebbe significare esprimere la gioia di vivere e la tensione personale e sociale alla novità in cui in quella gioia abbarbica le sue radici.

Ma la nostra non è forse una esperienza di morte, di dissoluzione dei rapporti interpersonali, di autocondanna all'isolazionismo e alla solitudine?

Il Natale ritorna e continuiamo a celebrarlo!

Non ci importa se la festa è priva di motivazione e di convinzione, ci interessa appagare la frenesia festaiola nel cui chiasso ci illudiamo di disperdere i nostri problemi e le nostre angosce.

Il Natale però ritorna anche con l'espressione di fede dei cristiani «impegnati».

Quale tristezza quell'aggettivo qualificativo aggiunto all'aggettivo sostantivo di qualità.

Non è un'altra fuga anche questa dalla realtà che chiede uomini che a Cristo prestino ascolto e giurino sulla sua parola senza tentennamenti e compromissioni?

«Gli impegnati» non sono forse quanti portano avanti l'«infallibilità» del proprio giudizio senza attenzione e comprensione per il giudizio, fosse anche errato, degli altri?

Eppure si forzano di dimostrare la conciliabilità del loro spirito polemico

con il canto degli angeli: «gloria a Dio e pace agli uomini».

Ma vera testimone e angelo della «gloria a Dio e pace agli uomini» resta ancora mia nonna che, con quattro noci in tasca, celebrava il Natale coccolando i nipotini e riunendo figlie e generi, figli e nuore per una corale risata di perdono e di unione.

Era questo il Natale che ho lasciato al mio paese quando mi sono incamminato per le strade del «Continente». A quel Natale penso perso, come sono, per strade lunghe e larghe ma senza un saluto, senza un interesse alla mia sorte.

Sono stato derubato del nome da una società che mi ha massificato attribuendomi un numero, ed i «cristiani» mi abbandonano perché ho molti dubbi sulla sincerità della loro amicizia.

Quel Natale non l'avrò mai più perché alla grande società di me non importa e dalla mia isola giunge l'eco di rissa senza fine accesa sul mio futuro.

In realtà che io rientri in Sardegna è solo il sipario chiuso di un palco in cui dietro le quinte si recita tra attori che si contendono il ruolo di protagonista.

Politici, economisti, sociologi, religiosi ed umanitari smettetela di discutere e bisticciare, il protagonista della vita sono io, ma il dissesto che avete introdotto in nome di una rinascita mi ha cacciato fuori di casa e voi non avete occhi e ne orecchie per accorgervi che muoio d'ansia, di paura... e di disperazione.

Non c'è più mia nonna che ci raccolga tutti per dirci che Gesù è nato per guarirci dalla nostra ambiziosa presunzione e farci sentire la necessità di unione per superare il più indenni possibile le peripezie del nostro vivere quotidiano.

Eleuterio

## Sensazioni da un piccolo terrazzino in parete

*Vedo la corda tesa verso l'alto.*

*Un susseguirsi di movimenti armonici.*

*L'ombra disegna strane figure sulla parete illuminata dal sole.*

*Un rumore metallico rompe il silenzio della salita ma non ne turba l'atmosfera.*

*La corda sale.*

*Scorre fra le mani ruvide.*

*Pensare che a quella corda e a quelle mani sono legate le sensazioni più belle e più pure che io abbia mai provato.*

*Guardo in basso.*

*È davvero piccolo il mondo visto da quassù.*

*Tanto piccolo con tante persone che corrono, si affannano*

*proprio come correvamo noi fino a poco fa'.*

*Ora una forza nuova ci ha strappato in una dimensione diversa.*

*Il tempo sembra essersi fermato.*

*Guardo il nuovo verso l'alto.*

*Vedo solo la corda che sale.*

*Anche Roberto è sparito dietro ad uno spigolo, con la sua ombra.*

*Ad un tratto sento la sua voce: «Barba Vien!»*

*Tocca a me.*

*Lascio la mia «quasi comoda» posizione per raggiungere l'amico quaranta metri più in su.*

Barbarossa

## Nuraghi

*Immortali vestigia di gloria dicono l'eterna possanza d'intrepida gente ai tardi nepoti.*

*Dicon maestosi e solenni che le opere grandi sono eterne nel tempo.*

*Segnacoli di un popolo forte e tenace*

*che per l'Isola aspra e ferace si sparse indomito e fiero,*

*sui quali passano vani i venti di ponente salmastri*

*che fanno curvi ed irsuti i robusti olivastri,*

*alla cui ombra meriggiano come nei tempi lontani*

*le greggi e gli armenti.*

*Solitari e muti*

*dominano ancora i piani ed ergono i massi potenti*

*quasi aspettanti*

*un'aurora novella.*

Alfonso Corona 13

